Anno II. Trieste, Venerdì 12 Ottobre 1883 (Edizione del meriggio) N. 642

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

IN VATICANO

(Nostra corrispondenza).

Roma, 6 ottobre.

(V.) Entrando domenica in Vaticano, proprio poco oltre la soglia della porta di bronzo, mi fu consegnato un biglietto stampato, col titolo: „Udienza Pontificia per regioni e diocesi." In esso era indicata pel giorno appresso, ieri, l'ora in cui sarebbero ricevuti parzialmente i pellegrini dell'Italia Meridionale e Insulare, della Provincia di Roma. Avendo un biglietto della „Regione Napoletana„ vidi che il nostro turno toccava a mezzogiorno; ma sapendo per esperienza che in questi ricevimenti pontifici c'è sempre un inevitabile ritardo, mi recai in Vaticano al tocco. Ed ascesi molte decine di scalini ed attraversato il cortile su cui danno le Logge di Raffaello, mi trovai fra i pellegrini della provincia di Roma, che dovevano essere ricevuti gli ultimi. I penultimi, i napoletani, erano in una sala precedente, dove penetrai mostrando il mio biglietto giallo.

Erano un duecento fra donne, uomini, preti e frati, quasi tutti di medio ceto e parecchi con grossi scapolari di ruvida stoffa, da cui pendeva un bianco cordone monacale. Erano affigliati a un ordine monastico e mi dissero che un simile scapolare cingevano anche a carne nuda, sebbene in più piccole proporzioni. Notai anche alcuni contadini e piccoli proprietari di campagna. Le donne erano tutte in veste nera e velo nero sul capo. In molti visi leggevasi la semplice curiosità, in altri la compunzione e la fede.

Dopo un quarto d'ora fummo ammessi a passare due alla volta presentando il biglietto, e ci trovammo così appaiati,

Come i frati minor vanno per via,

nel primo piano delle Logge Vaticane, quelle dipinte da Raffaello e Giovanni da Udine, dove trovammo lo stendardo d'una Società Cattolica napoletana dietro cui ci schierammo. Mio compagno era un giovine prete di Coccavone, colto e tollerante. Altri preti muovevano a sdegno per la loro smania di passare o di non farsi passare avanti bisticciandosi continuamente cogli altri pellegrini, massime con le donne.

Passarono pochi altri minuti e fummo invitati, dopo nuovo controllo dei biglietti, a salire ancora, finchè ci trovammo al secondo piano delle Logge, quelle dipinte da Raffaello. Ma nessuno badava a quelle divine pitture e tutti facevano ressa per avvicinarsi. Allora i cerimonieri in *frak* e medaglie, ci fecero comprendere l'inutilità dell'affollarsi perchè il Papa avrebbe percorso tutto quel braccio di Logge. Ci fecero quindi schierare in due ali, lasciando in mezzo uno spazio sufficiente, un largo canale.

Allora uno di quei cerimonieri gridò: „Chi ha da consegnare l'obolo a Sua Santità si faccia avanti, ma *solo* chi ha da consegnare l'obolo!" — e pronunziò queste ultime parole con maggior forza. Vi confesso ch'ebbi un istante di spoetizzamento. Dalle due file uscirono alcuni preti e laici, portando, alteri e pettoruti, nelle mani chi uno scrignetto, chi un astuccio, chi un semplice cartoccio con entro monete d'oro, ed entrarono nella porta ch'era in fondo, la quale si chiuse dietro a loro. Sapemmo poi che in quella sala Sua Santità ricevette da ciascuno l'offerta, trasmettendola al suo maggiordomo e ringraziando tutti con benevoli parole.

La porta si riaprì, ne uscirono gli offerenti e dietro a loro subito quattro svizzeri con le alabarde ed alcuni di quei cerimonieri in frak e medaglie. La nostra attenzione era acutissima. Ecco, infatti, uscire da quella porta in fondo, la esile, tremula e candidissima figura di Leone XIII, la cui testa nivea spiccava sugli abiti neri dei cerimonieri e le divise giallo-rosse degli alabardieri svizzeri. Tutti cadevano ginocchioni; ma i cerimonieri ci fecero cenno di rialzarci e di inginocchiarci mano mano che il Pontefice ci fosse venuto dappresso. La disposizione era opportuna per non farci rimanere ginocchiati lungamente sul duro pavimento marmoreo, anche avendo riguardo ai vecchi e malaticci.

Sua Santità cominciò il giro dalla sua parte destra, porgendo ad ognuno a baciare la mano. A chi, dopo la mano, si curvava verso terra, sporgeva fuori della tonaca bianca anche il piede destro, calzato d'una bella pantofola ricamata in seta nera e rossa.

Io ero quasi a metà della fila destra ed ebbi tempo di vedere il Papa che si veniva avvicinando. Era vestito della sua tonaca candida, cinto ai fianchi d'un ampia fascia di raso bianco ricamata d'oro e d'argento e con zucchetto parimenti bianco sul capo, che, coprendo la sola chierica, lasciava scoperti quei candidissimi capelli di neve. Egli camminava a fatica, curvo e quasi tremante, ma senza quel bastoncello cui spesso si appoggiava il suo predecessore. Il volto era del solito pallore e d'una magrezza incredibile; ma gli occhi si muovevano e fiammeggiavano vivissimamente, mentre la mano con le tre dita spiegate si agitava in aria e le labbra mormoravano parole di benedizione e di conforto.

Il Pontefice si avvicinava ed era già presso me, quando uno dei pellegrini, all'apparenza buon proprietario di campagna, gli disse:

— Santo Padre, oltre me, benedite anche la mia famiglia!

— Anch'essa! rispose Leone agitando la mano in atto di benedizione.

— E la mia masseria, le mie campagne...

— Sì, sì!... esse pure, aggiunse il Papa passando avanti. Ma l'altro, levandosi da ginocchioni, gridò con ansia:

— Santo Padre, anche il bestiame!...

— Tutto, figlio, tutto!

Altrove, e in presenza di altri anzichè del Papa, sarebbe scoppiata una fragorosa risata. Lì ci limitammo a sorridere della *interessata* fede del campagnuolo.

Ecco il mio turno. Cado ginocchioni, stringo la mano a metà calzata con guanti di lana bianca, che il Papa mi porge e la bacio. Poi, prima di lasciargliela, alzo gli occhi al suo volto e gli dico:

— Santità, coraggio!

— Coraggio... coraggio! rispose lui con un lampo di sorriso, con tono di chi volesse dire: „Ne ho abbastanza di coraggio".

Lasciai la mano e, non potendo baciare il piede, che già premevano le labbra di una devotissima giovane mia vicina, mi limitai a baciare il lembo estremo della bianca tonaca. E mi rialzai — non lo nego — alquanto commosso. Recatomi in Vaticano, come il giorno avanti in San Pietro, come curioso e giornalista, ne ricevetti ben diversa impressione. La parte teatrale non c'era più; la Corte pomposa era sparita, quelle benedizioni, quei baci alla mano e al piede, quelle parole di conforto erano tutto un complesso di fede e di sentimento, che nulla aveva da vedere col modo esteriore.

Prima che il Papa compiesse il giro dell'aula opposta, fummo invitati a scendere e cedere il posto ad altri che aspettavano l'udienza. I più, andandosene, commentavano lo stato di abbattimento fisico del Papa, che ha soli 72 anni, ma ne mostra 90. Tuttavia è noto che il suo fisico fu sempre così esile e cagionevole, ma che i suoi fratelli, con un fisico quasi simile, hanno toccato quasi tutti, i novant'anni.

(Dal Corriere della Sera).

Civiltà americana

Pochi giorni fa, nel villaggio di Buffalo, presso New-York, in cui prevale l'elemento polacco, circa 500 popolani sorpresero il parroco cattolico John Pintass nella sua casa, lo trascinarono all'aperto, minacciando di linciarlo. Il parroco si lasciò condurre da quelle furie per il paese, e quando si trovò vicino alla casa di John Kujawski, che per la sua autorità ed influenza fra i suoi connazionali si meritò il nomignolo di „Re di Polonia," con uno sforzo eroico gettò a terra i due che lo custodivano più da vicino, d'un balzo saltò il muro di cinta ed entrò nel cortile di Kujawski gridando: aiuto, aiuto! Il degno „Re di Polonia" prese davvero sotto la sua protezione il povero parroco, addoperando oltre la sua autorità, anche l'argomento più persuasivo di due rivoltelle, spianate contro la folla irrompente. Questa, tanto feroce contro un inerme, quanto vigliacca di fronte ad un armato, retrocesse, ed il parroco fu salvo. La polizia sorveglia ora attentamente la casa del parroco, perchè c'è pericolo ch'egli possa essere assassinato da un momento all'altro. Perchè tanta ira popolare contro di lui? Da dodici anni egli adempiva ai suoi doveri parrocchiali con generale sodisfazione; ma con austerità di massime e di regolamenti che non andava troppo a genio di taluni, quando gli fu assegnato a vice curato un altro prete polacco, il quale, dimostrando principii più larghi, fu ben presto l'idolo della comunità. Il vescovo, saputo come questi si fosse guadagnata la simpatia popolare, lo traslocò ad altra parrocchia. Il popolino credette che questo trasloco fosse dovuto all'intromissione del parroco Pitass, e di qui il furore con cui si scagliò contro di lui.

CORRIERE GIUDIZIARIO

Il fatto è avvenuto a Roma e chi non crede prenda una strada qualunque (tutte le vie conducono a Roma) e vada ad accertarsene.

Il signor Goffredo Gelati, scrivano municipale, non ostante il suo nome freddo e il suo stipendio non superiore certo alle 54 zero 6, prese nello scorso anno una scalmana amorosa coll'aggravante delle intenzioni matrimoniali.

La forza irresistibile riscaldatrice era la signorina Stella Gallizioli, una bellissima ragazza sui 19 anni, attorno alla quale sacrificava le ore rubate al Municipio di Roma, il quale si sarebbe vendicato nelle publicazioni matrimoniali se alcune circostanze non fossero venute ad impedirlo.

Il signor Gelati, avviso alle donne, è gelosissimo, e come tutti i gelosi, tormentava per eccesso d'amore la sua Stella, assediandola con mille sospetti, con mille sorveglianze offensive, e tanto fece che, resosi estremamente noioso, si fece mandare a spasso dal suocero in erba, il quale si rassegnò di restar erba pur di non vedersi fra le gambe quel sospettoso, quell'insolente amoroso. La ragazza non solo non se ne lagnò, ma ne fu contenta anche lei e mandò lo scrivano a farsi scrivere.

A diciannove anni, quando si è belline, la partita non è mai perduta e un marito, se si vuole, lo si trova.

***

---

perocchè, anche nelle sue arditezze, anche nei suoi slanci più audaci, non abbandonava mai la sua squisita dolcezza.

Egli sapeva improntare la sua fisonomia alle più svariate espressioni d'amore; tutto in lui sembrava rivelare una passione ardente e sincera.

E Celeste, incosciente, restìa, pure l'ascoltava senza interromperlo, mentre il suo cuore batteva tumultuoso, ed era tutta compresa da un sentimento di ineffabile voluttà.

felice di morire così, ucciso da voi, morto del vostro sdegno, perchè voi sarete obbligata a pensar sempre a quello che è morto per voi.

— No... no — disse la fanciulla — non sapendo più che cosa dicesse. Andatevene... lasciatemi... riparleremo dei vostri progetti... parlatene al mio tutore. Ma in nome di Dio andatevene..., andatevene.

Ella si sentiva soffocare.

Benedetto cercò di passarle un braccio attorno al collo.

za direzione, non avendo che un solo scopo, fuggire Benedetto.

Quel terrore istintivo, inesplicabile, era stato più forte di lei, e l'aveva fermata sull'orlo dell'abisso nel quale stava per cadere.

Sempre correndo, Celeste uscì dal parco, senza accorgersene, penetrò nella foresta, e prese la prima strada che si trovò davanti.

Ad un tratto si fermò bruscamente, aveva visto un uomo.

A un tratto quasi sull'orlo della foresta udì rumore di passi.

Una folta macchia la nascondeva. Celeste si fermò, e senza esser vista, vide due uomini che erano distanti da lei dieci passi appena.

Erano Benedetto ed il marchese La Terrade che tornavano a cavallo da Revin dove avevano preso una casa in affitto.

— Dunque? diceva il marchese.

— L'affare è nel sacco, rispose Benedetto.

Il signor Gelati, ferito nell' amor proprio, diventò più che mai bollente e per vendicarsi dell'affronto subito prese a sparlare della ragazza onde confortarsi col detto della volpe: „Tanto era acerba!“ quantunque le donne, a differenza dell'uva, siano meglio acerbe che mature. Ma lasciamo andare. La ragazza se ne impensierì, e, onde mettervi riparo, nella mattina del giorno 22 giugno scorso si recò dalla madre del giovane, una ottima signora, per interessarla a persuadere il figliuolo di non trattare a quel modo.

Le due donne discorrevano tra di loro, quando giunse, non atteso, Goffredo, e, vista la sua *quondam*, prese a fare lo sprezzante, non badando al proprio tormento pur di tormentare colei che lo aveva piantato.

A proposito, da uno scrivano... piantato che cosa nascerà mai? Altri scrivani, Dio mio!

***

Tirò fuori tutte le lettere piene di fuoco della sua bella... Stella, e con accento d'ironia prese a leggerle, ingrossando la voce sulle „eternità amorose“ finite così presto, sul „mio, sempre mio“ che abbondavano in quell'epistolario.

La madre lo pregò di smetterla con quei rimproveri fuori posto, ed egli ubbidì e si allontanò.

Ma poco dopo rientrò. Aveva in mano un bicchiere ripieno d'acido nitrico, e, avvicinatosi alla ragazza, con un gesto rapido glielo buttò sul viso, dicendole:

— Non mi vuoi? ti sfiguro!

Fu un istante. La poveretta, colta in pieno viso, cadde urlando e smaniando per il dolore acutissimo. Portata all'ospedale, vi stette a lungo inferma, e mancò poco non perdesse la vista. Ora è guarita, ma il suo bel viso è rimasto deturpato.

***

Egli, l'uomo dalle vendette selvaggie, lo scrivano geloso, riuscì non solo a schivare un processo d'assise, ma in virtù di non so quale Codice, non fu neanche mandato davanti al Tribunale.

Rinviato alla Pretura urbana di Roma, venne, giorni sono, condannato a *otto giorni di carcere*.

Costano poco i bei visi a Roma!

In giro al mondo.

Uno strano calcolo. Un capo ameno scrive una lettera al *Times* per notare che nella prima colonna del suo giornale ha riscontrato 200 volte l'articolo definito *the*. Considerando questa cifra come una media, si può calcolare mille di tali articoli per ogni pagina, ossia 16 per ogni copia di giornale. Ora, siccome l'articolo *the* consta di 3 lettere, si ha così un totale di 48 mila lettere da esso occupate nel giornale. Se si calcola che ogni linea in una colonna (prendendo per modello gli articoli di fondo) ha una media di 40 lettere, e chè una colonna si compone di 150 linee si ha un totale per ogni colonna di 6000 lettere, ciò che dimostra che l'articolo *the* occupa otto colonne di giornale. La scrivente domanda se non tornerebbe più conto a sopprimere questo piccolo parassita.

Duello all'americana tra donne. Un dispaccio da Vienna dice che la signora Gethpa, artista del teatro di Granvaradino, si è tirata un colpo di revolver, al quale non sopravviverà. In una lettera da lei scritta in *extremis*, essa spiega che, per disputare il cuore del marito ad una celebre beltà viennese, accettò un duello all'americana. La sua rivale fu favorita dalla sorte, sicchè a lei non restava che uccidersi.

La disgraziata ha mantenuto la sua parola.

Due corna ed uno statuto, fotografati. Scrivono da Frascati al *Capitan Fracassa* questa curiosa storiella:

„Quando s'inaugurò il monumento del garibaldino a Monte Porzio, fu chiamato il fotografo Arrighi per ritrarre la scena, nel punto più importante, più commovente della patriottica e pia cerimonia.

„S'era tutti al posto: sindaco, assessori, altre autorità, carabinieri, rappresentanze, ecc.

„Quando il fotografo gridò: fermi tutti per la posa esatta... due individui della Società cattolica si collocarono dietro la statua e mostrarono due corna e lo statuto dell'Associazione cattolica.

„Il fotografo non se ne accorse, e le fotografie son venute... con le corna e lo statuto! Ora, s'è iniziato un processo, perchè si conoscono i due spiritosi proprietarî delle corna.“

La morte di un idrofobo, malgrado l'aglio. Ieri a notte — scrive il *Roma* di Napoli, 8 — cessava di vivere all'ospedale degli Incurabili un tale marinaio Antonino Vasca, morsicato da un cane in una gamba.

L'infelice idrofobo veniva curato con un nuovo metodo detto dell'aglio; ma ogni cura riuscì vana.

Gl'infermieri però che lo hanno assistito raccontano che è morto con una tranquillità rara, se non unica di questi casi di malattia.

Di tanto in tanto pregava il Signore di liberarlo subito dagli spasimi atroci che egli soffriva.

Oggi si procederà all'autopsia del cadavere.

L'esplosione del Croix-Rousse a Lione. La sera del 7 corrente, alle ore 10, nella *mairie* del quarto circondario di Lione, avveniva una terribile esplosione. Vigili e pompieri accorrevano sul luogo del disastro e vi trovavano le reliquie d'una bomba, che doveva essere stata della misura d'una palla da giuoco. Fortunatamente nessuno era rimasto colpito.

Ecco i risultamenti dell'inchiesta prontamente iniziata dalle Autorità giudiziarie:

Il congegno è una sfera della grossezza di una palla da bigliardo fatta di bioccoli di lana, di crini, tutt'intorno legata da fili di ferro fortemente serrati. Nell'interno erano molti pezzi di metallo, i quali avrebbero potuto recare gravi danni; parecchi di quei proiettili furono trovati disseminati sulla gradinata della scala e nel vestibolo della *mairie*.

L'apparato esplosivo era stato mirabilmente preparato per gettare la mitraglia e il piombo in tutte le direzioni, nel medesimo istante. I fili di ferro erano serrati per modo da formare come un fitta maglia e presentare una grande forza di resistenza alla polvere o alla dinamite contenuta nell'interno della bomba

Soverchio dire se questa esplosione — che, se fosse avvenuta un'ora prima, avrebbe potuto recare numerose disgrazie — abbia vivamente impressionato la città.

— I malfattori sono tuttavia ignoti.

Sono stati raccolti i bioccoli di lana, e, dietro questa lieve traccia, si spera di poter ancora trovare i fabbricatori della bomba.

Arte grafica. A Vienna trovasi esposto un portentoso saggio di quest'arte, eseguito da J. Sofer.

Egli è riuscito a scrivere su un grano di frumento l'intero salmo 45, che consta di 394 lettere e su le quattro coste di un biglietto da visita, le quali hanno la larghezza di una lama di temperino, la preghiera che si pronunzia nelle sinagoghe in omaggio dell'Imperatore, la quale contiene 360 lettere.

Tali scritture sono così eleganti e chiare, che si leggono senza stento, anche a occhio nudo.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Molti fanciulli soffrono di incontinenza notturna dell'urina.

Con grande sciupìo della loro sanità, dei letti, delle biancherie; con grande rammarico dei genitori i quali non sanno a qual mezzo appigliarsi per togliere ai loro bimbi tanto malanno.

Il Fauvelle ottiene ottimi risultati amministrando ogni sera ai fanciulli di 7 a 8 anni una pillola fatta di cinque milligrammi di estratto di belladonna, dieci centigrammi di canfora e dieci centigrammi di castoro. Domandate consiglio al medico di casa.

A. Rocco. *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Amati*

LA MOGLIE DEL MORTO.*)

(162)

Genoveffa alzò su lui i suoi begli occhi supplichevoli e disse:

— Ti chiedo, Pietro, di accogliermi... Sono oramai assuefatta al lavoro... mi considererai come la tua serva... ma mi lascierai vicino alla mia figliuola. Subirò tutto... *Lei* la rispetterò...

— Che cosa mi state dicendo, signora?.. *Lei*... Mi parlate di colei che, rimpiangendo la disgrazia sopravvenuta per mezzo suo, per colpa vostra si è sacrificata per educare la bimba al momento in cui vi eravate resa indegna di questa santa missione... Sotto questo tetto, signora, non vivono che persone oneste... La signorina Maddalena di Soizè è rimasta quello che era, la fidanzata ingannata... per colpa vostra!

Genoveffa stava ognor genuflessa; umiliata, ella chinava il capo... Ma era sodisfatta della dichiarazione che suo marito aveva fatta testè... Maddalena non era stata se non la direttrice di Giovanna.

Pietro proseguì:

— Se io oggi concedessi quanto richiedete, pensate, signora, che mia figlia mi chiederebbe la ragione che mi fa dare una sì bassa condizione a sua madre. Pensate che, rivedendovi, ella mi chiederebbe la causa di questo lungo allontanamento. Che cosa dovrei io dirle?

— Oh! voi siete senza pietà..

— Non lo foste voi stessa?

— Ditalchè, voi ricusate? supplicò Genoveffa. Orbene, ascoltate... Pietro, ascoltate: io lavoro, continuerò, rimarrò lungi da voi, non importunandovi punto;... ma lasciatemi soltanto vederla, ad ore che stabilirete voi, mi permetterete, nascosta, di guardarla, di udirla... Lo volete?

E siccome Pietro non rispondeva... ella si aggrappò a lui supplichevole.

— Pietro! Pietro! te ne scongiuro, egli è spaventevole quello che soffro. Pietro, si è mediante quattro anni di lotte, di miserie, di lagrime e di lavoro, si è sopratutto mercè quattro anni di rimorsi e di pentimento che mi son studiata di meritare il tuo perdono. La mia vita, l'avevo dedicata a mia figlia. Mi credevo vedova, e questa vedovanza la credevo eterna. Mercè l'austerità della mia vita, voleva redimere quel passato e rendermi degna del ritorno della mia figliuola. Pietro! sarai tu senza pietà? se non vuoi rendermi mia figlia, mi uccidi!..

Si sentiva rumore nell'andito.. Pietro che con meraviglia aveva ascoltato queste ultime frasi, disse con vivacità:

— Rialzatevi! rialzatevi! alcun viene!

— No! ella disse, no! sono colpevole; se tu ricusi il perdono, castigami davanti a tutti... Discacciami.. Il tuo ultimo oltraggio mi darà il coraggio di morire...

— Ma rialzati! sclamò Pietro, afferrandola e raddrizzandola... È Giovanna, non voglio che ti veda a miei piedi...

Senonchè Genoveffa ricadde sui suoi ginocchi... era senza forze; a sua volta, ella aveva paura... Pietro aveva detto ch'era Giovanna che veniva, e la madre si domandava se sua figlia avrebbela riconosciuta, e la sciagurata paventava che la sua figliuola, non avendo inteso parlare di lei che come una colpevole, esitasse a venir verso lei... Genoveffa rimaneva genuflessa per tendere alla sua figliuola le sue mani giunte. Ma Pietro, vedendola ricadere ai suoi piedi, era corso verso l'uscio, la cui toppa già scrocchiava; l'aveva risospinta dicendo bruscamente:

— Voglio esser solo... Che mi si lasci..

La porta si era chiusa ed egli aveva spinto il catenaccio.

Allora si udì la voce argentina della bimba che diceva: (*Continua*)

*) Proprietà letteraria dell'editore Ed. Sonzogno-Milano

„Giunto è al
si canta... ment
rato giuoco del
Ocorrono tre
prestino gentilm
Si cerca il sign
è venuto l'altr
protestare contr
e contro le
ricerca, finalme
tuito. Il giuoc
Entra in can
in accomandita
Uno dei tre
legare esso sig
La *legatura*
aumentare l'
In platea, in
grida: *Ohiaro*,
le lingue, in t
Al grido del
Dall'armadio
Salta fuori un
sono gli spiriti
fa *luce*... ma i
Due signori,
l'altro piccol
energico, ritti,
che conduce al
Il publico s
Thorn spala
sognato.
I due signor
minano l'uomo
Gran *table*
è legato ai pie
ergo nessuna
campanello.
— Non è l
i due signori.
Il publico f
urla, ride, fisc
basta! basta!
diventano colo
mutoliti.
Il commissa
tela e il publi
allegri comme
Ed ora una
Per il rispe
una Compagni
esigiamo che
si rinnovino,
più di riguar
che è buona, b
Ripetiamo c
di stare in qu
non su un tea
P. S. A ta
comunica che
Si è reso oma
e sta bene. B
e Darwin.
Stassera la
La calunnia
il teatro affoll
dimostrazione
dei manifesti
l'arte.
La Fed
ventura settim
dramatico la
Per questa c
mente aument
sere, aumento
bitante di que
La *Fedora*
resse dappertu
successo e fu
Politear
affissi agli al
gione d'opera
setti con imp
maestro Ales
Si rapprese
Attila, I Lom

(162) IL CA

Lo sbalzo
pezzo di rocc
e poi di sass
sinchè un'ond
tutto, lo trav
Il cavallo,
stette alcuni
poi si spinse
riguadagnò la
Lionello in
galla dall'acq
aggrapparsi a
dume di cui e
Finalmente u
sempre, ed egli, esausto di forze, ripiegò su sè stesso e affogò.

. . . .

Pochi mesi addietro, in una notte oscura e procellosa, le sconvolte onde della rada flagellavano i piedi del castello fatale, e il cadavere di Bianca, scioltosi dal peso che lo teneva al fondo, risaliva dagli abissi del mare; in una notte pari a quella per oscurità del cielo e per violenza di tempesta, le medesime acque travolgevano nei loro gorghi spaventosi l'estenuato corpo del garzone infedele, e compievano, gonfie vele anche il giorno successivo, perchè, dopo vari assalti guidati dall'Argenti ch'era stato sostituito al Burlo, il Taber era caduto in mano degli Statutari a cui la guarnigione lo aveva ceduto. La vittoria era stata completa.

Primo pensiero di Andrea Burlo e di Tomaso Ellacher, dopo aver ceduto al Bonomo la suprema direzione delle cose, era stato quello di ricercare di Lionello e, trovatolo, far ritorno con esso a Vipacco a stabilirvi la nuova famiglia.

(*Continua*).